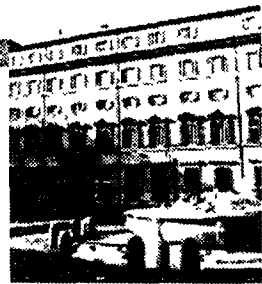
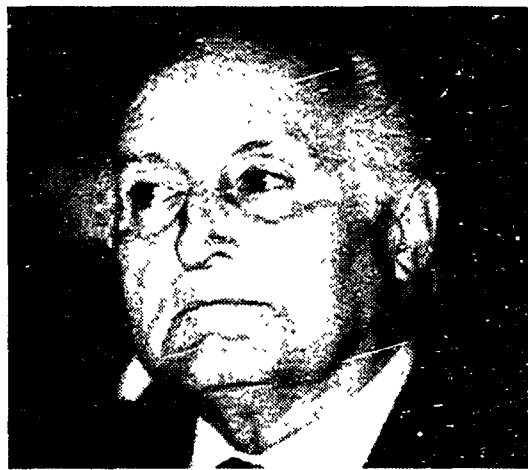


**Verso
le elezioni**



Dal capo del governo un discorso da fine legislatura
«Sono personalmente indisponibile per altre maggioranze»
I neocentristi sognano per un mattino un governo Segni-Lega
La Dc tenta la carta della fiducia. Scioglimento domenica?

Il capo dello Stato, Scalfaro. Sotto, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi mentre parla al dibattito sulla sfiducia. Al centro, l'aula mentre interviene Marco Pannella. In basso, Massimo D'Alema



Ciampi oggi da Scalfaro: si può votare

Il partito del rinvio si sgonfia, anche Bossi fa dietrofront

Oggi Ciampi va da Scalfaro e rimette il mandato. Ieri il capo del governo ha parlato e il suo è stato un discorso da fine legislatura. Ha chiarito che il suo compito è assolto e che le elezioni sono un passaggio fisiologico della transizione. Le trappole per rinviare si sgonfiano col passare delle ore. Bossi fa retromarcia sulla proposta di governo Segni e vuole il voto. La Dc annaspa, tra fiducia e sfiducia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «In nessun momento della propria vita il governo ha dimenticato la propria origine: gestire il Paese nel mentre si provvedeva a colmare il vuoto creato nell'ordinamento elettorale dal referendum. E nella sua origine era chiaramente scritta la sua fine». Questa frase sta per giungere dunque all'epilogo. Ore 15, 20 di ieri. Se qualcuno aveva dei dubbi, Ciampi li chiarisce nelle dieci cartelle di intervento di addio alle Camere: il compito primario del suo governo è stato assolto, la legislatura è agli sgoccioli. È vero, i tentativi di prolungarla continuano anche mentre parla, l'esito procedurale è incerto, ma Ciampi sembra tagliare molle, strade agli inventori di trappole. Si dice personalmente indisponibile ad essere il premier di maggioranze diverse da quella che lo ha accompagnato finora, e per quanto lo riguarda spiega come si comporterà: raccoglierà tutti gli elementi e i consigli che gli verranno da questo dibattito parlamentare, e oggi pomeriggio salirà al Quirinale da Scalfaro, Ciampi, a quanto si sa, intende presentarsi dal capo dello Stato rimettendo il mandato. Il succo è questo, anche se la formula precisa è ancora incerta e anche le successive mosse di Scalfaro dipendono dagli sviluppi del dibattito, che continua oggi. È in piedi l'estremo tentativo della Dc di vincolare Ciampi a un allungamento della legislatura, con la via di una risoluzione di fiducia. L'impresa appare disperata. Anzitutto non sembra in grado di raggiungere nemmeno una risicata maggioranza, perché metà dei socialisti non la firmeranno. In più scotta il naufragio di un'operazione parallela, improvvisata quanto sfortunata: il governo Segni-Bossi, che ha entusiasmato i neocentristi per qualche ora, non è mai neppure entrato nello stato embrionale e si è rivelato per quello che era: una boutade di Bossi, che lo stesso leader leghista si è affrettato a ritirare e che Segni non ha affatto gradito.

Lo scenario, ieri sera, era dunque questo. Il progressivo sfaldamento delle estreme manovre per ritardare il voto apre la strada di uno scioglimento, che concretamente potrebbe avvenire domenica. Oggi infatti Ciampi rimette il mandato a Scalfaro, che domani sente i presidenti delle Camere. Sabato giornata di riflessione, domenica scioglimento. Questo significa che si vota il 27 marzo, dato che lo stesso capo dello Stato si è impegnato a garantire il massimo del tempo concesso dalla Costituzione per permettere l'organizzazione della campagna elettorale da parte delle forze politiche. Se questo è lo scenario, si capirà fra poche ore. Il dubbio che resta non è da poco: Ciampi si presenterà dimissionario a tutti gli effetti o si aspetterà che Scalfaro sciolga le Camere, lasciandolo in carica nella plenitudine dei poteri? Ieri si sono fronteggiate tesi diverse, compresa quella che voleva un contrasto sul punto (dimissionario o no) tra Quirinale e palazzo Chigi. Ciampi preferirebbe probabilmente restare in carica e Scalfaro potrebbe essere disponibile a scegliere questa strada, anche se alcuni passi dell'intervento di ieri mattina fanno pensare che l'ordine logico delle cose porterebbe alle dimissioni, con conseguente decisione di Scalfaro di lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione.

Che dice, infatti, Ciampi? Il presidente del Consiglio, che parla in un'aula gremita e al timone tentato da Scalfaro, dice di voler consentire al capo dello Stato un esame della situazione a campo completamente libero; a mettere dunque a disposizione il mandato che ci è stato conferito il 29 aprile scorso. La decisione su quanto deve durare il governo, una volta esaurito il suo compito primario (legge elettorale, risanamento finanziario, approvazione della manovra di bilancio), ricorda Ciampi, spetta a Scalfaro e Parlamento e a quelli si rimette. Ma è chiaro, fa capire Ciampi, che lui non può non tener conto



**Il presidente del Consiglio:
«In nessun momento della sua vita
il governo ha dimenticato
la propria origine:
gestire il paese
mentre si provvedeva
a colmare il vuoto
creato nell'ordinamento elettorale
dal referendum. E nella sua origine
era chiaramente scritta la sua fine
Questa fase dunque
sta per giungere all'epilogo»**

della «presentazione» di una mozione di sfiducia, ancorché anomala, e ancorché firmata da molti della maggioranza. Con lo scopo di prendere tempo e discutere in aula dello scioglimento. Dimissioni, dunque? Vedremo. Si sa che Ciampi ha più volte invocato problemi di immagine internazionale che consiglierebbero una gestione delle elezioni con pieni poteri, ma se questo orienterà anche la scelta di Scalfaro dipende da molte cose, e comunque ieri sera la decisione non era ancora chiara. Chiarissimo è invece il messaggio che Ciampi manda a chi tenta manovre più o meno nobili per allungare la legislatura. «Si avvia - afferma - al suo termine naturale anche un periodo fervido di vita italiana, denso di fatti e di democrazia. L'Italia chiude in ripresa, con grandi speranze. Votare, dice Ciampi, non è un dramma e non è una rottura: fa parte integrante della transizione. «La fase istituzionale che si sta per aprire, dopo questo dibattito, confermerà dunque e non deluderà le loro speranze (quelle degli osservatori stranieri sulla ripresa dell'Italia e la sua «dolce rivoluzione» ndr). Siamo a un passaggio fisiologico previsto, non a una rottura: il cammino è sì difficile, ma ben delineato; certi fatti sono irreversibili. Ciampi ricorda a quanti in queste ore prospettano maggioranze diverse (primo fra tutti Pannella, ideatore della mozione di sfiducia che ha da-



Nel dibattito il capogruppo del Pds chiede «un nuovo Parlamento che radichi un nuovo esecutivo nel consenso popolare»
L'invito a Ciampi: «Metta a disposizione il mandato e consenta al Quirinale un esame della situazione a campo libero»

D'Alema: «Elezioni, per troncare questa agonia»

D'Alema: «Basta con la rissosa e confusa agonia della legislatura. Elezioni per dare nuovo vigore a istituzioni e governo del Paese». Risposta al dc Bianco che accusa il Pds di far precipitare gli eventi: «Colpa della mozione firmata da tanti dei tuoi». Capria (Psi) denuncia i tentativi di «ulteriori complicazioni nel passaggio al nuovo». «Basta» anche da Bossi preoccupato dell'accusa di mercanteggiare il rinvio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pannella, nell'illustrare la mozione con cui chiede «un governo più forte» almeno sino a giugno, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio invitandolo perentoriamente a «non ascoltare gli "ormai" e i "comunque" perché politicamente i giochi non sono fatti», e lui pretende un esecutivo che non sia più di garanzia democratica ma assuma la leadership di una lunga campagna elettorale contro la sinistra.

È il nocciolo duro della operazione sua e del ventre molle dell'ex maggioranza, e al seno di questa operazione replica immediatamente il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema. Attenzione, dice: le elezioni sono il modo, la condizione, per porre

prezzamento per il discorso consapevole, chiaro e leale» che ha aperto poche ore prima il dibattito: «L'invito a consentire al capo dello Stato, come Ella ha detto, un esame della situazione a campo completamente libero» e perciò «a mettere a disposizione il mandato che le è stato conferito il 29 aprile scorso». D'Alema ricorda peraltro come la posizione di lealtà del Pds nei confronti del governo Ciampi si sia spinta, con il sostegno dato alla finanziaria («superando perplessità e rilievi esistenti su alcuni punti di merito»), oltre l'astensione sul voto di fiducia costitutivo del ministero, otto mesi fa. Ora però il ruolo fondamentale del governo si è esaurito, se non per il compito certamente importante di reggere il Paese nella fase elettorale e di garantire un ordinato svolgimento del voto. Ai giudizi di Ciampi e Scalfaro «ci mettiamo essendo chiaro - vuole sottolineare D'Alema - con evidente riferimento alle torbide manovre che continuano a intrecciarsi - che ogni tentativo di trascinare le cose nell'ambiguità e nella confusione troverebbe un ostacolo assai fermo nel nostro gruppo parlamentare e credo nel più ampio schieramento delle forze di sinistra».

Analogha preoccupazione, espressa in termini appena più velati, si coglie nel successivo intervento: quello del capogruppo Psi, Nicola Capria. E non a caso, dal momento che mentre lui parla gli scissionisti craxiani gli hanno eletto in contrapposizione un altro capogruppo: sono gli stessi, quasi tutti inquisiti, che hanno firmato la mozione di Pannella. «Non provochiamo ulteriori complicazioni nel passaggio al nuovo», dice prendendo nettamente e severamente le distanze da quanti hanno promesso o assecondato la strumentale iniziativa, e confermando, con la scelta nel campo della sinistra, la posizione di lealtà nei confronti di Ciampi.



lungare il brodo perché siamo in difficoltà? È una mistificazione - aveva reagito vittimisticamente Gerardo Bianco - perché non ha compiuto alcun gesto per far precipitare gli eventi, non ha presentato mozioni di sfiducia o di benserivito, né ha proposto «roboanti» annunci (anche se poi smentiti) di ritiro delle sue delegazioni parlamentari, né ha aiutato sabotaggi dei lavori parlamentari, ancora in mattinata andati a vuoto per l'assenza di legioni di deputati dell'ex maggioranza, gli stessi che ora sollecita-

Bianco, da una parte assai cospicua dei parlamentari della Dc e non da una qualche proterva posizione del Pds che non ha compiuto alcun gesto per far precipitare gli eventi, non ha presentato mozioni di sfiducia o di benserivito, né ha proposto «roboanti» annunci (anche se poi smentiti) di ritiro delle sue delegazioni parlamentari, né ha aiutato sabotaggi dei lavori parlamentari, ancora in mattinata andati a vuoto per l'assenza di legioni di deputati dell'ex maggioranza, gli stessi che ora sollecita-

no che il Parlamento proseguiva utilmente i suoi lavori. Altro è il punto, ha insistito D'Alema: non è tanto questione di uso proprio o improprio dello strumento della mozione di sfiducia o di sfiducia, quanto che non vi è alcuna necessità, per andare alle elezioni, di una crisi di governo. «Non è prescritto da nessuna parte che per arrivare allo scioglimento delle Camere ci voglia una crisi», giacché «ha insistito ancora una volta - le ragioni che spingono allo scioglimento non consistono in una crisi di

to origine al dibattito) che «questo governo non potrà essere associato a nessuno degli schieramenti che si stanno delineando in un panorama politico che va ricomponendosi. Ciò vale, in primo luogo, per me personalmente». Insomma, fa capire Ciampi, se Pannella vuole farmi diventare il capo di un governo di centro-destra (il leader radicale e gli altri lo chiamano più gentilmente liberaldemocratico) io non ci sto, dato che io sono stato nominato dal capo dello Stato come presidente del consiglio di garanzia e tale voglio restare fino alla fine.

Chiaro? Chiaro per tutti, meno che per i disperati del rinvio. Il discorso piace a Cochetto e D'Alema, piace a La Malfa («un discorso che chiude la legislatura»), ma viene anche tirato un po' da tutte le parti. D'altra parte alla Camera il clima è quello che è. Prima che Ciampi parlasse in aula, se ne sono viste di tutte i colori. D'Onofrio impazzava prendendo sul serio la proposta di Bossi del giorno prima per un governo Segni con ministri leghisti. Una manna per i neocentristi, che però prendevano due porte in faccia nel giro di poche ore. La prima chiusura viene da Bossi che deve aver letto i giornali e capito che la sua mossa portava acqua al mulino di chi vuole rinviare. Con che faccia si sarebbe presentato agli elettori del nord? Quindi, rapido dietrofront. «Al voto subito - tuonerà di lì a poco in aula e in Transatlantico Bossi - giochi finiti. In assenza di un progetto, no ai trucchi». Ma l'altra porta chiusa in faccia a un progetto di centro-destra viene anche da Segni e Martinazzoli, il primo si dice indisponibile, il secondo snobba il tutto e dice: «Ma l'avete chiesto a Segni?». Nel frattempo succedono altre cose. Il Psi si spacca e ieri c'erano due capigruppo, uno quello ufficiale e cioè Capria, l'altro Piro eletto nel pomeriggio dai craxiani. Perciò, se una mozione di fiducia a Ciampi verrà davvero partorita (fino a ieri sera si raccoglievano le firme, ma non si sapeva che fine avrebbe fatto) forse otterrà pochi voti e molti di quelli socialisti non ci saranno. Alla fin fine, è più facile che resti la mozione di sfiducia di Pannella, firmata da un bel numero di democristiani.

Diritti sindacali, accolti i referendum

ROMA. La Corte costituzionale ha ammesso i tre referendum sulla rappresentanza sindacale. Bocciati invece quelli sull'ambiente, sulle pensioni e, già da qualche settimana, quello sulla sanità. Insomma si andrà al voto referendario anche se sui tempi c'è grande incertezza: qualcuno parla di abbinare la data al voto europeo di giugno. Ma se, come tutto lascia supporre, si dovesse andare prima allo scioglimento delle Camere e al voto politico i referendum verrebbero per legge fatti saltare di un anno. Su cosa si vota esattamente? I tre quesiti fatti passare dall'Alta corte riguardano sostanzialmente un fatto: sino ad oggi la legge garantisce la rappresentanza sindacale alle organizzazioni «maggiormente rappresentative», riconoscendo di fatto la possibilità di partecipare a trattative e di firmare accordi alle grandi organizzazioni sindacali. I promotori sono invece nuovi soggetti sindacali come il movimento dei consigli o Cobas, sostenuti anche da alcune componenti delle confederazioni (come «Esse» sindacato) e da Rifondazione e ritengono che questo monopolio sia un arcaismo e sia un freno alla capacità di Cgil, Cisl e Uil di ascoltare la «base». I quesiti sono tre: due riguardano, con piccolissime variazioni, la rappresentanza nel settore privato e uno quella nel pubblico impiego.

Il giudizio favorevole all'accoglienza da parte della Corte costituzionale è stato commentato positivamente da Paolo Cagna, leader del movimento dei consigli che è invece molto critico sulla bocciatura degli altri quesiti. Polemici i promotori e con loro Rifondazione comunista ed «Esse» sindacato. L'inammissibilità, infatti, è stata decisa sulla base del fatto che le norme di cui si chiedeva l'abolizione (la pessima legge sanitaria di De Lorenzo, l'alienazione dei beni ambientali e norme pensionistiche) si ripercuotono sulla legge finanziaria. Questa valutazione della corte costituisce un precedente pericoloso a giudizio dei promotori, perché di fatto preclude la possibilità di promuovere referendum sulle leggi che riguardano lo stato sociale. Una indebita esclusione di materie che va ben oltre quanto fissato dalla costituzione e che «spunta» l'efficacia dei referendum.

rapporti tra Parlamento e governo ma in una tumultuosa trasformazione del sistema politico, nel radicale mutamento degli orientamenti dell'opinione pubblica e del modo di organizzarsi dei partiti, nel processo aperto dal referendum e portato a compimento con la riforma del sistema elettorale. E questo, non altro, spinge ad andar presto alle elezioni e per rispetto sostanziale delle regole della democrazia». Ecco perché del tutto pretestuose sono le argomentazioni di Bianco, ed ecco perché il Pds è attestato oggi su una posizione di «rispetto e fiducia» verso un presidente del Consiglio che «sapevamo non essere impegnato a resistere oltre il tempo che si era dato per il suo lavoro e verso un presidente della Repubblica che ha saputo essere garante del necessario rinnovamento del Paese, e che ritengo nessuno possa intimidire o pensare di forzare la mano».

Da segnalare infine l'intervento di un Bossi preoccupatissimo di smentire l'impressione data l'altro giorno che la Lega fosse disposta a saltare sul carro del rinvio in cambio di qualche ministro nel gabinetto «forte» prefigurato da Pannella. Scioglimento «immediato», elezioni «al più presto», nessuno spazio - ha tuonato Bossi - tornando ad annunciare, tra irrefrenabili risate, il ritiro della sua delegazione parlamentare - «a qualsiasi tentativo di allungare i tempi della legislatura». Per questo, e per questo soltanto, i leghisti però sono pronti a votare la mozione di sfiducia di Pannella.